

# Rivista di Studi sullo Stato



## Interventi

12 gennaio 2012

L'UTILIZZO DELLA STORIA NELLA PRATICA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI: IL CASO

DI A.J. TOYNBEE

di  
Luca Maggioni

\* Dottorando in Scienze storico-sociali

Copyright Rivista di Studi sullo Stato, ISSN 2038-4882

***L'utilizzo della storia nella pratica delle relazioni internazionali: il caso di  
A.J.Toynbee***

**Introduzione**

Questo lavoro nasce dal desiderio di approfondire e conoscere l'utilizzo della Storia da parte delle grandi scuole delle relazioni internazionali come il realismo, l'idealismo e la English School. Leggendo, infatti, qualsiasi manuale delle relazioni internazionali o qualsiasi grande classico di questa disciplina ci si accorge come autori affermati quali Morgenthau, Mearsheimer, Bull e Wight<sup>1</sup> utilizzino la storia per trovare conferma delle loro riflessioni sulle relazioni internazionali e per valutare, ad esempio, la presenza o l'assenza della *balance of power* nei sistemi internazionali (pratica tipica dei teorici del realismo) oppure la comparsa di diverse potenze egemoni (come sostengono gli esponenti della English School). Tuttavia, la maggior parte di questi lavori prendono il via dalla premessa che l'unico sistema internazionale che valga la pena d'analizzare è quello formatosi in Europa dopo Vestfalia e che dura, più o meno inalterato, fino alla Guerra Fredda, restringendo in questo modo notevolmente il loro interesse solo sulla storia europea degli ultimi quattro secoli.

Questo lavoro, quindi, prende spunto dalla necessità di una valutazione di più ampio respiro dell'uso della Storia nella pratica delle relazioni internazionali. Proprio per il tipo di ricerca che si intende svolgere, di particolare utilità è risultata essere l'approccio della World History. La World History si basa sul presupposto che l'indagine storica si occupi di processi e strutture. Questi processi e strutture, sostengono gli storici della World History, possono essere osservati solo su lunghissimi periodi di tempo e su spazi estesi e per questo ci si deve affidare a una storia globale che attraversi i secoli e varchi i confini dell'Europa.<sup>2</sup>

La premessa che il sistema internazionale contemporaneo possa essere pienamente compreso da una prospettiva di ordine mondiale, però, non ha mai avuto un riconoscimento esteso nelle Relazioni Internazionali, e solo pochi studiosi si sono cimentati in un'impresa del genere. Fra questi, però,

---

<sup>1</sup> L'elenco potrebbe essere lunghissimo. Si veda, per esempio J.J Mearsheimer, *La logica di potenza : l'America, le guerre, il controllo del mondo*. Trad. di Bruno Amato. Università Bocconi Milano :, 2003; H. Bull, *The anarchical society: a study of order in world politics* Basingstoke, MacMillan, London,1977; E. Carr, *Twenty years' crisis : 1919-1939: an introduction to the study of international relations*, MacMillan, London 1939; M. Wight, *International theory: the Three traditions*, Leicester University press for the Royal Institute of international affairs, Leicester and London, London, 1991; H. Bull, A. Watson (eds.)*The expansion of international society*, Clarendon Press, Oxford, 1985

<sup>2</sup> B. Buzan, R. Little, *International systems in world history: remaking the study of international relations*, Oxford University Press, Oxford, 2000, p. 31

spicca la figura di Arnold J. Toynbee, per questo considerato da molti uno dei padri della World History.

Arnold Joseph Toynbee (1889-1975) è stato uno dei più famosi storici e filosofi della storia del '900. Lo studioso inglese è passato alla Storia come l'autore di *A Study of History*, una monumentale opera in dodici volumi scritta fra gli anni '30 e gli anni '60 nella quale, con maestria e erudizione, rileggeva l'intero corso dell'Umanità come un continuo susseguirsi di civiltà in evoluzione e decadenza<sup>3</sup>. La sua filosofia della Storia è stata un punto di riferimento per molti autori che nel corso del XX secolo hanno ripreso la sua opera, adattando e aggiornando le sue riflessioni al mutare delle vicende storiche e geopolitiche del secolo scorso. Proprio il suo originale approccio interpretativo esplicito in *A Study of History* ha consentito a Toynbee di diventare una figura studiata e approfondita nel corso dei decenni da moltissimi studiosi, anche sulla scia dell'enorme successo di pubblico che la sua opera, compendiata da Somervell, aveva ottenuto negli Stati Uniti<sup>4</sup>. Infatti, proprio Oltreoceano, Toynbee era diventato un personaggio famoso nel giro di pochi anni, invitato in radio e in televisioni, addirittura scelto dalla rivista "Time" per una sua copertina<sup>5</sup>.

Questo paper, quindi, vuole indagare l'utilizzo che l'autore fa della Storia per presentare e dare validità scientifica alla sua analisi delle relazioni internazionali. Infatti l'autore inglese studia e si forma come storico del mondo antico ma lavorerà fra gli anni '20 e gli anni '50 presso il Royal Institute of International Affairs, con il compito di redigere una pubblicazione annuale sull'andamento delle relazioni internazionali in tutto il mondo. Proprio questo forte interesse per il passato e per il mondo classico, unito alla conoscenza delle dinamiche delle relazioni internazionali prima e dopo la Seconda Guerra Mondiale, fornirà allo studioso inglese gli strumenti necessari ad elaborare le sue teorie interpretative delle relazioni internazionali dopo la Seconda guerra mondiale, facendone così un caso interessante di applicazione delle conoscenze storiche all'interpretazione delle Relazioni Internazionali.

In aggiunta, questo lavoro vuole anche analizzare come il suo contributo all'interpretazione dei fatti del mondo contemporaneo basato sulla World History sia stato percepito dagli esponenti delle altre scuole di pensiero come il realismo, l'idealismo e la English School.

---

<sup>3</sup> A. J. Toynbee, *A Study of History*, vol. I-II-III, Oxford University Press, London, New York, Toronto, 1934

A. J. Toynbee, *A Study of History*, vol. IV-V-VI, Oxford University Press, London, New York, Toronto, 1939

A. J. Toynbee, *A Study of History*, vol. VII-VIII-IX-X, Oxford University Press, London, New York, Toronto, 1954

A. J. Toynbee, *A Study of History*, vol. XI: Historical Atlas and Gazetteer, Oxford University Press, London, New York, Toronto, 1959

A. J. Toynbee, *A Study of History*, vol. XII: Reconsiderations, Oxford University Press, London, New York, Toronto, 1961

<sup>4</sup> D. C. Somervell, *A Study of History: Abridgement of Vols I-VI*, with a preface by Toynbee, Oxford University Press, London, New York, Toronto, 1946

<sup>5</sup> Numero del 17 marzo 1947

Per questo tipo di indagine verranno utilizzati informazioni provenienti non solo dal suo *magnum opus*, *A Study of History*, ma anche dai Survey annuali che lo storico inglese supervisionava e dalle altre opere pubblicate negli anni dopo la seconda guerra mondiale. Inoltre, altre importanti fonti sono rappresentate dai preziosi documenti, inediti e mai pubblicati, conservati presso la Bodleian Library dell'università di Oxford, finora troppo a lungo trascurati dagli studiosi di Toynbee.

La ricerca, poi, è completata dall'analisi di studiosi che criticano o sottolineano la validità del pensiero di Toynbee, nonché da autorevoli studiosi delle relazioni internazionali che si sono ispirati alle considerazioni e al metodo dello storico inglese per comprendere l'ordine internazionale a lui contemporaneo attraverso il rimando continuo alla Storia.

### **Due soluzioni “storiche” per il nuovo ordine internazionale**

Dopo la Seconda Guerra Mondiale Toynbee, con il suo lavoro al Royal Institute of International Affairs, si trova nella posizione privilegiata per analizzare il nuovo sistema internazionale e per formulare le soluzioni per evitare un conflitto fra le due potenze che erano uscite vincitrici dalla contesa con le forze dell'Asse: gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

Attraverso la sua opera più importante, *A Study of History*, e attraverso le numerose pubblicazioni uscite nei primi anni della Guerra Fredda, Toynbee presenta due soluzioni per il futuro ordine mondiale. La prima, chiamata soluzione a corto raggio, si basa su una serie di accordi fra le due superpotenze in modo da garantire il mantenimento dello status quo nel breve periodo. Infatti, Toynbee crede che una pace durevole non possa prescindere da qualche forma di accordo su scala globale fra i governi delle due superpotenze, possibile solo attraverso una profonda trasformazione della società internazionale. Come egli spiega, infatti, l'unica soluzione permanente al problema della guerra e di uno scontro fra Russia e Stati Uniti sarebbe raggiungibile solo attraverso un governo sovranazionale. Tuttavia agli occhi di Toynbee solo una guerra generale potrebbe portare a un governo mondiale di tale genere, una guerra che però distruggerebbe le civiltà che il governo mondiale si prometteva di difendere.<sup>6</sup> Per questo motivo Toynbee ribadisce la necessità di trovare un compromesso attraverso la divisione del mondo in due parti: “In these perilous circumstances the best hope for the future of Mankind lies in the possibility that the governments and peoples of the United States and the Soviet Union might have the imagination, wisdom, tolerance, self-restraint, patience, and fortitude to seek and ensue the one alternative to a Third World War that, at this stage,

---

<sup>6</sup> Toynbee, *A Study of History*, vol. IX, p. 525

was practical politics: that is to say, a pacific partition of the *Oikoumene* between these two surviving Powers for an indefinite time to come.”<sup>7</sup>

Questa affermazione di Toynbee ha naturalmente generato diverse critiche al suo approccio. In particolare Mason afferma che la soluzione proposta da Toynbee a questo tipo di problema non sia in nessun modo spiegata in maniera chiara ed efficiente dallo storico inglese, e resti piuttosto un’idea astratta.<sup>8</sup> Tuttavia Toynbee esprime chiaramente quale sia il suo disegno per una soluzione a breve periodo chiamando la Storia a fornire un esempio. Nel libro IX del suo *A Study of History*, infatti, lo storico inglese descrive dettagliatamente che cosa intende portando come esempio il mondo classico, in particolare la *detente* fra i Parti e Roma. L’esempio usato come paradigma per un futuro accordo è il trattato del 23-20 AC fra Roma e i Parti che: “...set a tone which governed the relations between the Roman Empire and its eastern neighbour on the whole for not much less than six hundred years thereafter; and the tradition of moderation that thus came to prevail in the relations between the western and the eastern Power in a partitioned Hellenic World was not easily overcome by the deliberately banned spirit of militancy.”<sup>9</sup>

Tuttavia Toynbee è ben conscio che un accordo negoziato di questo tipo potrebbe portare pace solo per un periodo limitato di tempo. Una pace permanente può essere solo assicurata attraverso istituzioni politiche mondiali o attraverso un governo mondiale. Per questo motivo Toynbee fornisce una soluzione di lungo periodo, che si basa sulla trasformazione della società internazionale. Toynbee condivide questa visione con Hans J. Morgenthau<sup>10</sup> e Friederick L. Schuman<sup>11</sup> ma il contributo più importante sembra provenire da Emery Reves e dai federalisti<sup>12</sup>, i quali hanno come obiettivo la federazione politica del mondo, ossia un governo federale mondiale e probabilmente rappresentano l’influenza maggiore per la genesi di questa proposta<sup>13</sup>.

Significativamente, Toynbee non prende in considerazione il ruolo di quelle organizzazioni internazionali già esistenti all’epoca, come le Nazioni Unite. Egli riconosce che negli ultimi anni le Nazioni Unite hanno saputo stimolare un dialogo politico fra le nazioni, ma questo non è abbastanza per l’ordine mondiale attuale. Nel 1948 Toynbee scrive: “If the United Nations organisation could grow into an effective system of world government, that would be much the best solution of our

---

<sup>7</sup> Toynbee, *A Study of History*, vol. IX, p. 525

<sup>8</sup> H. L. Mason, *Toynbee’s Approach to World Politics*, Tulane University, New Orleans, 1958p. 107-8

<sup>9</sup> Toynbee, *A Study of History*, vol. IX, p. 529

<sup>10</sup> H. J. Morgenthau, *Politics Among Nations: the Struggle for Power and Peace*, McGraw-Hill, New York, 1948

<sup>11</sup> F. L. Shuman, *The Commonwealth of Man, an Inquire into Power Politics and World Government*, Knopf, New York, 1952

<sup>12</sup> E. Reves, *The Anatomy of Peace*, Harper and Brothers, London, 1945

<sup>13</sup> Mason, *Toynbee’s Approach*, p. 113

political crux. But we have to reckon with the possibility of this enterprise's failing, and to be ready, should it fail, with an alternative to fall back upon."<sup>14</sup>

Nel 1954 il fallimento appare chiaro: le Nazioni Unite non sono in grado di diventare l'embrione di un futuro ordine mondiale. Toynbee afferma, perciò: "...if and when an effective world government did come into being, it would take shape through a development, not of the ONU, but of one or other of two older and tougher political "going concerns" which as result of the outcome of a Second World War, had already partitioned the *Oikumene* between them."<sup>15</sup>

Infatti Toynbee ripone la sua fiducia in una più soddisfacente e completa soluzione per il futuro ordine mondiale. Come egli spiega: "The objective on the political plane was to find a middle way between two mutually antithetical deadly extremes: a strife between irreconcilable parochial states and a desolating oecumenical peace imposed through the delivery of a knock-out blow."<sup>16</sup>

Toynbee spiega che il problema di evitare l'autodistruzione con una guerra mondiale senza ricorrere alla "pietrificazione" di una civiltà in uno stato universale rappresenta la vera sfida per la civiltà occidentale. Bisogna quindi trovare la via intermedia fra i due opposti rappresentati dalla guerra continua fra stati-nazione e il genere di pace prodotto dalla devastazione spirituale e materiale imposta da uno stato universale, un genere di pace come quella imposta da Roma nel mondo ellenistico e da Hitler nel mondo contemporaneo. Toynbee insiste quindi affermando che solo una nuova ispirazione religiosa può permettere al mondo di trovare la giusta strada fra questi due mali estremi.<sup>17</sup> Toynbee aggiunge quindi che è necessario una unificazione politica del genere umano, ma questo è possibile solo sotto una "sovraumana" unione compiuta da Dio, l'unico che può realmente tenere insieme l'umanità intera. Come Toynbee scrive nel libro VI del suo *A study of History*: "The only society that is capable of embracing the whole of Mankind is a superhuman *Civitas Dei*."<sup>18</sup>

Questa soluzione già accennata nei primi sei libri della sua *magnum opus* viene ripresa e completata negli ultimi quattro volumi di *A Study of History*. In questi libri Toynbee suggerisce che la riforma religiosa richiesta per l'unificazione del mondo potrebbe avvenire attraverso una stretta unione fra le quattro religioni "superiori". Queste quattro religioni, Cristianesimo, Islam, Buddismo Mahayano e Induismo: "...were destined to have an intimate spiritual encounter with one another; and, whatever the outcome of this great imminent spiritual event might prove to be, it was evidently likely to inaugurate a new era in human life in This World."<sup>19</sup>

---

<sup>14</sup> Toynbee, *Civilization on Trial*, p. 40

<sup>15</sup> Toynbee, *A Study of History*, vol. IX, pp. 544

<sup>16</sup> Toynbee, *A Study of History*, vol. IX, p. 347

<sup>17</sup> Toynbee, *A Study of History*, vol. IX, p. 643

<sup>18</sup> Arnold J. Toynbee, *A Study of History* (Oxford University Press, London, New York, Toronto: 1939), vol. VI, p. 10

<sup>19</sup> Toynbee, *A Study of History*, vol. VIII, p. 628

Per meglio rendere credibile e presentare questa proposta che appare e apparve sin da subito a molti critici utopici, Toynbee ricorre ancora alla Storia per trovare sostegno e guadagnare autorevolezza. Toynbee infatti immagina il nuovo ordine mondiale dopo l'unificazione delle quattro religioni superiori organizzato attraverso il concetto di "molteplicità nella unità". Egli spiega questo concetto attraverso due esempi che attingono alla sua enciclopedica conoscenza della Storia. Egli infatti si rifà a due esempi, peraltro molto distanti fra loro per tempo e collocazione geografica: la *Respublica Christiana* e il sistema dei Millet ottomano. Toynbee prende come esempio la *Respublica Christiana* perché: "...promised to enable Mankind to enjoy simultaneously the benefits of both parochialism and oecumenicalism without having to suffer from the characteristic drawback of either of these hitherto antithetical dispensations."<sup>20</sup>

Infatti, tenendo insieme regni indipendenti all'interno della Cristianità occidentale, il Papato riuscì a realizzare nella realtà politica la molteplicità e la varietà che aveva contraddistinto la fase di crescita e la fase creativa dell'antica civiltà ellenica (ossia la civiltà greco-romana). Allo stesso tempo, la frammentazione politica e il dissenso che avevano portato alla rovina la società ellenica furono superati e evitati grazie all'autorità ecumenica del Papato.<sup>21</sup> Per Toynbee, questo è la rappresentazione di una Chiesa: "...calling into existence new 'commonwealth of nations' and providing the statesmen and administrators required for the government of secular polities."<sup>22</sup>

Per rendere ancora più efficace la presentazione di questo concetto non semplice da metabolizzare, Toynbee ricorre alla storia ottomana portando come esempio il sistema organizzativo dei Millet, destinato dall'autore inglese ad essere la rappresentazione più efficace della sua visione del futuro ordine mondiale: una piccola ma efficiente *élite* di governo, reclutata dalle diverse etnie e minoranze presenti nell'impero, che permette alla maggioranza dei sudditi del Sultano di godere di ampie autonomie. Queste comunità erano sia gruppi etnici distinti, sia gruppi religiosi, sia categorie di lavoratori, classi sociali o combinazioni di tutte queste categorie.<sup>23</sup>

Per Toynbee questo rappresenta l'esempio più importante da seguire per il futuro: "On the morrow of a Second World War the existing national states, from the smallest to the largest, were striving...to keep at bay the ocean of oecumenicalism that the roaring gale of technological progress was driving against their frail and tortuous dykes. They were piling exchange controls on customs-barriers, immigration-restrictions, without a prospect of being able to do more than vexatiously delay the irresistible progress of a tide that was carrying human affairs towards world unity."<sup>24</sup> Per questo motivo Toynbee afferma anche: "In a World that had been unified by Western technology in

---

<sup>20</sup> Toynbee, *A Study of History*, vol. VII, p. 403

<sup>21</sup> Toynbee, *A Study of History*, vol. VII, p. 403

<sup>22</sup> Toynbee, *A Study of History*, vol. VII, p. 403

<sup>23</sup> Mason, *Toynbee's Approach*, p. 89

<sup>24</sup> Toynbee, *A Study of History*, vol. VIII, p. 313

spite of itself, the institutional future seemed likely to lie far less with the Western institution of the national state than with the Syriac institution of the millet; and, while the architects of constitution for the World might find useful ideas for the construction of their basement in the works of the fathers of the Constitution of the United States, the classic organisation of the Millet system in the Ottoman Empire by the genius of Mehemet the Conqueror might prove to be a more fruitful source of inspiration for the design of the living rooms in this promised house of many mansions.”<sup>25</sup>

Tuttavia il sistema internazionale corre un rischio; dove gli stati nazionali idolatrati cessano di essere dominanti, spesso si crea qualcosa in antitesi alla molteplicità nell'unità, ossia gli stati universali. Anche in questo caso Toynbee presenta gli stati universali come gli imperi storici che si sono succeduti nel mondo, come quello romano, quello cinese e quello moghul. Agli occhi di Toynbee, gli stati universali rilasciano energie psichiche per finalità religiose attraverso la liquidazione degli stati nazionali che sono stati oggetto della venerazione pagana, senza però ispirare lo stesso grado di devozione che gli stati nazionali erano riusciti a ispirare. Infatti, la pace imperiale portata dagli stati universali rappresenta un'opportunità per le religioni superiori di iniziare un'opera di evangelizzazione e proselitismo. Ma dove le religioni fioriscono, la molteplicità nell'unità non necessariamente sopraggiunge, e non si creano quindi le premesse per un nuovo ordine pacifico.<sup>26</sup>

Come Toynbee riconosce attraverso il raffronto con tutti gli stati universali che si sono formati nel corso dei precedenti 6000 anni, questo rappresenta esattamente il rischio per il futuro ordine mondiale: “This unavoidable danger ahead was the perilous line of transition between a world partitioned into an American and a Russian sphere and a world united under the control of the single political authority which, in an age of atomic weapons, must supersede the present division of authority sooner or later in one way or another.”<sup>27</sup>

## **L'approccio di Toynbee alla Storia**

Naturalmente un simile approccio alle relazioni internazionali produsse una serie impressionante di critiche, rivolte soprattutto alla deriva religiosa e morale che la sua interpretazione della realtà stava prendendo. Accanto a questo tipo di critiche esposte in particolare da Mason, è presente un importante filone critico verso l'uso che Toynbee fa della Storia all'interno non solo della sua analisi delle relazioni internazionali, ma anche in tutta la sua opera di interpretazione delle macrotrasformazioni nell'ascesa e declino delle civiltà.

---

<sup>25</sup> Toynbee, *A Study of History*, vol. VIII, p. 313

<sup>26</sup> Mason, *Toynbee's Approach*, p. 91

<sup>27</sup> Toynbee, *A Study of History*, vol. IX, p. 536

Thompson in un suo intervento analizza il contributo di Toynbee alla disciplina delle relazioni internazionali e critica il tentativo di Toynbee di costruire una teoria razionale basata sul metodo empirico, a causa di tre limitazioni connesse all'uso della Storia, sulla quale Toynbee costruisce tutta la sua teoria.

La prima è la limitazione dei materiali. A primo avviso, questa limitazione in Toynbee sembra essere stata eliminata, poiché lo storico inglese si lancia in un'opera ad ampio raggio e per fare ciò si affida a lavori di altri studiosi. In questo modo lo storico inglese dà all'intera sua produzione un taglio all'apparenza scientifico e di grande erudizione. La sua analisi, infatti, spazia su un campo che comprende una trentina di civiltà che si sono succedute su un arco temporale di 6.000 anni. Tuttavia, come rileva Thompson, questa ampiezza di vedute è più apparente che reale, perché spesso Toynbee si basa su dati incerti, non comprovati, frutto di supposizioni e non di evidenze storiche o archeologiche. La civiltà minoica può essere portata come esempio, in quanto lo stesso Toynbee ammette che le sue riflessioni possono essere solo parziali a causa dell'impossibilità di accedere a documenti scritti.<sup>28</sup>

Un altro handicap con il quale si confronta ogni storico è la limitazione delle proprie energie e della propria conoscenza. Visti gli innumerevoli campi del sapere dello studio umano, infatti, nessuno può pensare di parlare autorevolmente per tutte le fasi e i periodi della Storia. Uno studioso infatti, indipendentemente da quanto possa essere estesa la sua conoscenza, baserà il suo lavoro su fonti secondarie e questo pone l'ulteriore problema dell'affidabilità di tali fonti.

Il terzo limite, forse il più problematico per Thompson, è il paradosso che gli storici debbano essere sia ricercatori e sia artisti. La Storia infatti può essere compresa solo attraverso la sua narrazione. Nel caso di Toynbee l'autore sta non fuori ma dentro il susseguirsi degli eventi che descrive. La raccolta e il riordino dei dati quindi può essere scientifico fino a un certo punto; la loro analisi richiede i doni dell'immaginazione e le qualità dell'artista.<sup>29</sup>

L'assenza di scientificità viene ripresa anche da Geoffrey Barraclough, il quale rileva che la tecnica argomentativa di Toynbee sia la metafora letteraria e non l'analisi scientifica rigorosa: e proprio ciò provocherebbe una mancanza di chiarezza concettuale, che priva il suo lavoro di valore euristico.<sup>30</sup>

Nei punti critici del suo lavoro, lo storico inglese utilizza il mito e la metafora, l'illuminazione e l'immaginazione, piuttosto che ricorrere all'argomentazione e al metodo induttivo.<sup>31</sup> Morgenthau

---

<sup>28</sup> Toynbee, *A Study of History*, vol. I pag. 93

<sup>29</sup> K. W. Thompson, "Toynbee and the Theory of International Politics", *Political Science Quarterly*, vol. 71, (3), 1956, p. 367

<sup>30</sup> G. Barraclough, *History*, in AA. VV., *Tendances principales de la recherche dans les sciences sociales et humaines. Seconde partie: Sciences anthropologiques et historiques, Esthétique et sciences de l'art, Science juridique, Philosophie*, Mouton, Paris-The Hague 1977; trad. it. *Atlante della storia. 1945-1975*, Laterza, Roma-Bari 1977, p. 253

<sup>31</sup> W.H.McNeill, *Some Basic Assumption of Toynbee's A Study of History*, in Gargan (ed.), *The Intent of Toynbee's History*, Loyola University Press, Chicago, 1961 pp. 29-46, p. 42

arriva addirittura a dire che i risultati di Toynbee sono solo il frutto acerbo di una creativa immaginazione storica, e non possono essere sottoposti ad alcuna verifica di natura empirica.<sup>32</sup> Anche Ortega Y Gasset si scaglia contro la presunta ascientificità di Toynbee, riservandogli parole molto critiche e accusandolo di: "...non essere un uomo di ragione, di scienza e di teoria, bensì un uomo che crede, con fede da carbonaro, in certe idee filantropiche che sfociano poi in uno strano misticismo della storia".<sup>33</sup>

Ma non solo la scientificità dei suoi lavori verrà presa in esame, ma anche la povertà delle fonti sulle quali Toynbee basa la sua narrazione storica verrà chiamata in causa da diversi studiosi. Il più critico di questi è Trevor-Roper che accusa Toynbee di abbellire le sue teorie per renderle interessanti, anche se sono prive di una base solida.<sup>34</sup> Per Lawrence Stone l'opera di Toynbee affonda spesso nella palude: "...delle generalizzazioni vaste, grevi e vaghe, le cui profondità fangose non possono essere verificate, analizzate e misurate sulla scorta di dati empirici, indipendentemente dal criterio impiegato per raccogliarli"<sup>35</sup>. In effetti, le fonti di Toynbee non sono archivi o documenti, e neanche lavori specialistici, ma manuali di storia universale, tanto da rendere il suo lavoro un bersaglio per tutti gli specialisti di un'epoca o di una regione.<sup>36</sup> Per Rushton Coulborn, tutta l'indagine storica di Toynbee altro non è se non un'approssimazione ai fatti oggettivi. Questa approssimazione, però, viene realizzata non con metodo scientifico, bensì attraverso la visione soggettiva dei fatti stessi da parte dell'autore.<sup>37</sup>

Non meno frequente è l'accusa, rivolta all'opera di Toynbee, di eccessivo "soggettivismo" nella sua visione della storia. George Catlin, uno dei principali esponenti della scuola di Chicago, non trova nessun fondamento scientifico nelle sue opere e sostiene che la ricerca di Toynbee dimostra l'impossibilità di un legame logico tra le premesse e le conclusioni.<sup>38</sup>

A tutte queste critiche, Toynbee risponde in modo pacato ma deciso. Come riporta Castellin, per lo storico inglese imparzialità e neutralità sono soltanto paraventi precari. Infatti la pretesa di analizzare le vicende umane come se fossero elementi naturali si fonda su una falsa analogia, il cui scopo o effetto intenzionale, è quello di mettere tra parentesi lo spinoso problema del discernimento del bene e del male, del giudizio morale relativo alle conseguenze dell'azione umana. Così facendo,

---

<sup>32</sup> Morgenthau, *Toynbee and the Historical Imagination*, pp. 193-194 in L. C. Castellin, *Ascesa e Declino delle Civiltà. La teoria delle macro-trasformazioni politiche di A. J. Toynbee*, Vita e Pensiero, Milano, 2010, p. 61

<sup>33</sup> Ortega Y Gasset in Castellin, *Ascesa e Declino delle Civiltà*, p. 61

<sup>34</sup> H. Trevor-Ropes, *Testing the Toynbee System*, in Montagu (ed.), *Toynbee and History, Critical Essays and Reviews*, Porter Sargent, Boston, 1956 pp 122-124

<sup>35</sup> L. Stone, *The Past and The Present*, Routledge and Keagan Paul, Boston, 1981; trad. It *Viaggio nella Storia*, Laterza, Roma-Bari, 1987, p. 139

<sup>36</sup> C. T. McIntire- M. Perry (eds.), *Toynbee, Reappraisals*, University of Toronto Press, Toronto, 1989 p. 13

<sup>37</sup> Coulborn in Castellin, *Ascesa e Declino delle Civiltà*, p. 63

<sup>38</sup> Catlin in Castellin, *Ascesa e Declino delle Civiltà*, p. 63

però, non solo non si ha alcuna certezza di scrivere una storia “scientifica”, ma certamente ci si priva della possibilità di capire il significato della storia stessa.<sup>39</sup>

Toynbee scrive: “Ogni resoconto è costretto a essere selettivo, giacché l’intelletto umano non è dotato della facoltà di comprendere la somma del reale in una visione panoramica. La selezione è dunque inevitabile, ma è altresì inevitabilmente arbitraria; e, quanto è più imponente la quantità di informazioni tra le quali operare la scelta, tanto più controverso sarà la selezione del ricercatore.”<sup>40</sup>

Questa affermazione rivela l’influenza di Lewis B. Namier sul pensiero di Toynbee, per il quale la storia è “necessariamente soggettiva e individuale, condizionata dall’interesse e dalla visione dello storico.”<sup>41</sup>

Ed è proprio questa posizione ad apparire, nel panorama storiografico della seconda metà del XX secolo, del tutto solitaria o superata.

Anche il riferimento a una sorta di determinismo storico in Toynbee appare assolutamente fuori luogo. E’ vero che nell’analisi delle civiltà Toynbee trova una serie di costanti che lui poi tramuta in leggi che si susseguono in ogni civiltà o periodo, però queste leggi si basano sull’azione degli uomini che può in ogni tempo cambiare. Per esempio quindi, nonostante le soluzioni proposte per il futuro ordine mondiale, che si basano sull’esperienza delle civiltà del passato che si sono concluse in catastrofe a causa della contrapposizione fra stati universali, Toynbee non afferma che la sorte della civiltà occidentale sia segnata. Toynbee infatti, pur trovando nella storia alcune costanti, ammette di non sapere se la transizione verso questo nuovo ordine internazionale sarà pacifica o catastrofica, tanto che nel 1952 nessuno può affermare con certezza la forma del futuro ordine mondiale.<sup>42</sup> Alla suggestione di una fine della Storia più volte ricorrente in diverse epoche, quindi, Toynbee propone una visione critica e problematica dello sviluppo storico, con l’obiettivo di cogliere i tratti fondamentali delle trasformazioni che scandiscono la Storia. Come rileva Castellin, lo stretto rapporto che lega l’opera di Toynbee con l’epoca in cui viene scritta, ossia un’epoca di percepito declino della Gran Bretagna e dell’Europa occidentale, fanno di Toynbee uno storico per un’età di e in crisi.<sup>43</sup>

Le riflessioni di Toynbee sulla Storia, sul suo uso e sulla sua scientificità, assieme alle considerazioni di Thompson sulla difficoltà di proporre teorie delle relazioni internazionali partendo dalla storia si possono inserire nel più grande dibattito tra Kaplan e Bull tra l’approccio classico e l’approccio scientifico nelle relazioni internazionali. Questo dibattito si infiammerà negli anni ’60

---

<sup>39</sup> Castellin, *Ascesa e Declino delle Civiltà*, p. 64

<sup>40</sup> Toynbee, *Il racconto dell’uomo*, p. 8

<sup>41</sup> L. B. Namier, *History and Historiography*, in ID, *Avenues of History*, Hamilton, London 1952; trad. it, *Storia e Storiografia*, in ID, *La rivoluzione degli intellettuali e altri saggi sull’Ottocento europeo*, Einaudi, Torino 1957, p. 271-282, p. 280

<sup>42</sup> Toynbee, *A Study of History*, vol. IX, p. 536

<sup>43</sup> Castellin, *Ascesa e Declino delle Civiltà*, p. 78

ma come si può vedere da queste riflessioni, i dubbi sull'utilizzo della storia nelle relazioni internazionali erano presenti già da prima.<sup>44</sup>

### **Realismo, Idealismo o English School?**

Proprio l'uso della Storia e il modo di interpretare le relazioni internazionali sono stati usati per classificare il contributo di Toynbee alla disciplina delle relazioni internazionali, ossia per collocare il pensiero dello studioso inglese all'interno della tradizione realista o idealista.

Senza pochi dubbi si può affermare che negli anni '30 e negli anni '40 Toynbee fu un prominente rappresentante della scuola idealista. Diede il suo sostegno alla Lega delle Nazioni e alla ricerca di un governo mondiale. Fra le due guerre mondiali Toynbee si fece fautore di un nuovo ordine che prescindesse dalla logica dell'equilibrio di potenza. In particolare condannò la politica britannica volta al mantenimento dell'equilibrio di potenza e che, in ragione di esso, accondiscendeva alla aspirazioni italiane in Africa: "I'm utterly opposed to HMG's policy towards Italy now, after publication of the agreement, just as much as I was at the moment of Eden resignation."<sup>45</sup> Toynbee credeva infatti che: "... the establishment of law in international relations is by far the most important public cause in the world today... Law, and Liberty and Humanism stand or fall together... I believe that this anarchy cannot continue, and that it is bound to be ended either by establishment of law in international relations or in alternatively by some single Great power conquering the world."<sup>46</sup>

Questa posizione, però, non durò oltre la Seconda Guerra Mondiale. Infatti c'è un secondo Toynbee che sviluppa una teoria delle relazioni internazionali che si inserisce nella scia del realismo politico. Il disincanto di Toynbee verso una filosofia idealistica delle relazioni internazionali diventa completo con la Guerra Fredda. Infatti, nel 1949 Toynbee dichiara: "“Anything that would enable us to buy time seems worth thinking about; and, therefore, I suggest a provisional partition of the world into a Russian and an American sphere by agreement between the two.”"<sup>47</sup>

L'ambivalenza di Toynbee fra il realismo e l'idealismo può essere ulteriormente testata esaminando uno dei problemi fondamentali delle relazioni internazionali, ossia la presenza o l'assenza del *balance of power* nel corso della Storia.

---

<sup>44</sup> H. Bull, "International Theory: The Case for a Classical Approach", in *World Politics*, vol. 18, n. 3 (Apr. 1966), pp.361-377; M. A. Kaplan, "The New Great Debate: Traditionalism vs. Science in International Relations", in *World Politics*, vol. 19, n. 1, (Oct., 1966), pp. 1-20

<sup>45</sup> Bodleian Library, Toynbee Papers, box 77, Arnold J. Toynbee to Lord Allen of Hurtwood, 11 May 1938

<sup>46</sup> Bodleian Library, Toynbee Papers, box 77, Arnold J. Toynbee to Lord Allen of Hurtwood, 11 May 1938

<sup>47</sup> Arnold J. Toynbee, *The Prospect of Western Civilization* (Columbia University Press, New York: 1949), p. 46, come riportato in Thompson, "Toynbee and the Theory of International Politics", p. 376

Per Toynbee l'equilibrio di potenza: "...is a system of political dynamics that comes into play whenever a society articulates itself into a number of mutually independent local states."<sup>48</sup>

Toynbee considera il *balance of power* come un gioco di forze politiche al quale ogni sistema deve sottomettersi. E' infatti questa articolazione a favorire tra i differenti soggetti un equilibrio che, riaggiustato attraverso la guerra, permette di garantire la libertà di molti contro l'ambizione di pochi.<sup>49</sup>

Toynbee afferma che, a partire dal XV secolo, si può assistere a una tendenza di fondo, ossia quella di un graduale aumento delle Grandi Potenze fra loro in competizione per il controllo sull'ordine mondiale.<sup>50</sup> Toynbee ravvisa in questo processo i segni di una riduzione della precarietà dell'equilibrio internazionale.<sup>51</sup> Nelle sue analisi contenute in *A Study of History* e nei *Surveys* precedenti alla Seconda Guerra Mondiale, Toynbee crede che il mondo anarchico, ossia il rafforzamento delle grandi potenze durato quattro secoli e mezzo, renda l'idea di un suo possibile rovesciamento quanto meno impensabile. Toynbee, pur ritenendo l'anarchia un fatto temporaneo e legato alla struttura del sistema internazionale come sistema di stati sovrani indipendenti, non disconosce affatto la possibilità che esso possa perdurare per molti anni.<sup>52</sup>

Queste considerazioni di Toynbee fanno sì che il suo pensiero venga accolto con sorprendente entusiasmo da parte di alcuni realisti. E' significativo che Hans Morgenthau, uno dei padri delle relazioni internazionali, sin dalla prima edizione di *Politics Among Nations* richiami e utilizzi per la propria argomentazione i *Surveys* e *A Study of History*.<sup>53</sup> Anche Raymond Aron, d'altro canto, vede in Toynbee una sorta di figura pionieristica nel campo degli studi internazionalistici: a Toynbee si deve infatti, secondo Aron, il più importante recupero di Tucidide, insieme con l'attualizzazione della feconda analogia tra la politica internazionale del periodo tra i due conflitti mondiali e le vicende della guerra del Peloponneso, oggi base e punto di partenza di ogni corso sulle relazioni internazionali.<sup>54</sup> A onor del vero, alcuni "padri" del realismo non mancano di criticare alcuni suoi stravaganti approcci. Per Edward Carr, la prospettiva di Toynbee secondo cui la difficile situazione internazionale è il prodotto della malvagità umana appare eccessivamente ingenua, mentre risulta del tutto inverosimile che esista una reale convergenza degli interessi tra gli attori internazionali.<sup>55</sup> Carr infatti si mostra molto critico nei confronti dell'idealismo applicato alle relazioni

---

<sup>48</sup> Arnold J. Toynbee, *A Study of History* (Oxford University Press, London, New York, Toronto: 1934), vol. III, p. 301

<sup>49</sup> Castellin, *Ascesa e Declino delle Civiltà*, p. 111

<sup>50</sup> Toynbee, *A Study of History*, vol. IX, pag. 272 e 242-3

<sup>51</sup> Toynbee, *A Study of History*, vol. IX, pag. 237

<sup>52</sup> Toynbee, *Survey of International Affairs*, 1936, p. 35

<sup>53</sup> Morgenthau, *Politics Among Nations*, pp. 125-166 e 279

<sup>54</sup> R. Aron, *Pace e Guerra tra le Nazioni*, Comunità, Milano, 1970 p. 175 e 180

<sup>55</sup> Carr in Castellin, *Ascesa e Declino delle Civiltà*, p. 262

internazionali, che sarà poi ciò che genererà il cosiddetto “primo grande dibattito nelle Relazioni internazionali”, e per questo critica le istanze idealiste contenute nell’opera di Toynbee.<sup>56</sup>

La fiducia di Toynbee nella perseveranza di un equilibrio di potenza durerà fino alla Guerra Fredda. Nel mondo bipolare che segue il secondo conflitto mondiale, Toynbee riconosce la difficoltà di mantenere un governo mondiale in grado di proteggere l’equilibrio di potenza senza una terza forza in grado di inserirsi fra le due Superpotenze: “...in any society that was partitioned politically between two Powers, and two only, a balance of power...was in constant danger of being upset, even against the parties’ will, by their falling into an involuntary yet unavoidable competition for the allegiance of forces, hitherto neutral, whose added weight might be expected to give the scales a decisive inclination to one side or the other...”<sup>57</sup>

Toynbee analizza il ruolo che la Gran Bretagna può ancora svolgere nel nuovo ordine mondiale: “We have not lost our experience and we have not lost our gift for compromise, for finding middle courses, for finding ways out of a difficult situation that are not drastic extreme ways... I think we can look forward to playing a fine part in saving the world from the possibility of a disaster that obviously might happen but also, I think, equally obviously need not happen to it.”<sup>58</sup>

Naturalmente, questa abilità e capacità inglese non può in nessun modo tradursi in potenza e forza tali da far diventare la Gran Bretagna il nuovo bilanciante del mondo. Anche con l’aiuto del Commonwealth, il sistema inglese non appare più in grado di proporsi internazionalmente come una potenza globale, né tanto meno essere considerata la “terza forza”. In apparenza, dopo la Seconda Guerra Mondiale e la divisione del mondo fra Stati Uniti e Unione Sovietica, solo un’Europa unita avrebbe potuto giocare questo ruolo<sup>59</sup>.

Ma Toynbee si mostra scettico anche su questa possibilità. Nel 1949 scrive: ““Hitler’s Europe – a Europe forcibly united by German conquest and consolidated under German domination – is the only kind of Europe that could conceivably be a match in war potential for either the Soviet Union or the United States.”<sup>60</sup> Tuttavia, Toynbee aveva già criticato la *Pax Hitleriana*, troppo simile all’esempio della *Pax Romana*, stabilita attraverso la conquista di una grande potenza militare. Il fallimento del sogno di Hitler, però, aveva lasciato come eredità un mondo diviso in due e un’Europa incapace di essere la padrona del proprio destino. Infatti, Toynbee chiarisce: “...the dead weight of European tradition now weighs lighter than a feather in the scales, for Europe’s will no

---

<sup>56</sup> Carr in Castellin, *Ascesa e Declino delle Civiltà*, p. 87

<sup>57</sup> Toynbee, *A Study of History*, vol. IX, p. 530

<sup>58</sup> Royal Institute of International Affairs’ Archives, Toynbee Files, Arnold J. Toynbee, “The Study of History in the Light of Current Development”, 8 June 1948

<sup>59</sup> Toynbee, *Civilization on Trial*, pp. 137-140

<sup>60</sup> Toynbee, *Civilization on Trial*, p. 140

longer decides Europe's destiny. Her future lies on the knees of the giants who now overshadow her.”<sup>61</sup>

Thompson, il quale crede fortemente in un cambiamento nel corso degli anni del pensiero di Toynbee da posizioni idealiste a quelle realiste, afferma che Toynbee sostenesse come non ci fosse probabilmente nessuna alternativa possibile all'equilibrio di potenza fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, un approccio davvero molto realista. Tuttavia, nella fase idealista Toynbee dà l'impressione di credere veramente che i politici e gli uomini di Stato abbiano la scelta tra una politica di equilibrio e una politica migliore di gestione delle relazioni internazionali.<sup>62</sup> Affermando ciò, Thompson cita la disapprovazione di Toynbee verso l'atteggiamento tenuto a Monaco nel 1938, che fu un tentativo: “...to make the perilous passage from a newfangled British foreign policy based on a collective system of international security within the framework of the League of Nations to an old-fashioned policy based on the balance of power.”<sup>63</sup>

All'inizio della Guerra Fredda Toynbee sembra aspirare alla creazione di un governo mondiale. Tuttavia, Toynbee si aspetta che quando tale governo entrerà in funzione, sarà comunque guidato da una delle grandi Potenze. Infatti egli sostiene: “I believe that without the metal support inside the reinforced concrete you cannot hold the concrete together. So I think, whatever form of world government we may arrive at... there will be in it an element of the ascendancy of one great power.”<sup>64</sup>

Thompson collega questo cambiamento di attitudine anche al grande cambiamento concettuale che Toynbee sviluppa all'interno del suo pensiero: il passaggio dalla nazione alla civiltà e quindi alle religioni superiori. Lo studioso, infatti, afferma: “As the focus of his history shifts from nation to civilisation to higher religions, there is a perceptible change from idealism to realism in international politics. Cautious and hesitating at first, this change becomes clear as his thinking reflects the mounting crisis between East and West.”<sup>65</sup>

Tuttavia, la teoria del cambiamento di approccio alle relazioni internazionali proposta da Thompson si trova in disaccordo con le prove che provengono dal Royal Institute of International Affairs. Nel 1950, analizzando la situazione internazionale, Toynbee lascia intravedere la necessità di uno scontro con la Russia, la quale parla e agisce seguendo i dettami del realismo politico. Nonostante Toynbee affermi che la Russia non attaccherebbe mai direttamente gli Stati Uniti, sembra condividere la dottrina di Acheson per la quale gli Stati Uniti debbano essere pronti a combattere

---

<sup>61</sup> Toynbee, *Civilization on Trial*, p. 124

<sup>62</sup> Thompson, “Toynbee and the Theory of International Politics”, p. 384

<sup>63</sup> Toynbee, *Survey of International Affairs*, 1935, vol. II, p. 479 come riportato in Thompson, “Toynbee and the Theory of International Politics”, p. 385

<sup>64</sup> Toynbee, *The Prospect in Western Civilization*, p. 48, come riportato in Thompson, “War and National Security”, p. 391

<sup>65</sup> Thompson, “Toynbee and the Theory of International Politics”, p. 377

nel mondo intero. Tuttavia, Toynbee afferma che la politica americana richiede: "...subordination or transcending of the provincial national sovereignties of the different countries of the Western World, whose sovereignties must be voluntarily supported by all of them if they are to win the cold war."<sup>66</sup> Dicendo ciò, Toynbee si riferisce alla creazione di una forza armata occidentale sovranazionale, che però non si può costituire senza la partecipazione e l'aiuto tedesco. Per questa ragione egli chiede: "The re-establishment of Germany in the family of Western Civilisation must be a co-operative enterprise, in which the risks and responsibilities are shared by all."<sup>67</sup>

Questa testimonianza avanza seri dubbi sulla collocazione del pensiero di Toynbee nel campo del realismo politico.

In conclusione, quindi, sembra che dopo la Seconda Guerra Mondiale Toynbee comprenda appieno i meccanismi della politica di potenza e della *balance of power*. La sua soluzione a breve raggio, con la divisione del mondo in sfere di influenza, è un classico esempio di realismo. Tuttavia questa soluzione per Toynbee è solo temporanea, in quanto lo studioso inglese vuole trovare una soluzione permanente che risolva il problema della guerra continua fra nazioni ma che non sia quella pace imposta da uno stato universale, come la *Pax Romana* o la *Pax Hitleriana*. La soluzione proposta, quindi, va oltre il *balance of power*: un rinnovamento religioso dell'umanità e un'unificazione politica attraverso il concetto di molteplicità nella unità.

Per questo motivo l'approccio di Toynbee può essere considerato idealistico visto il ruolo ricoperto da organismi o entità sovranazionali, ma presenta anche la convinzione della esistenza nella storia del mondo di leggi universali che si basano sulla logica di potenza.

Questo tipo di analisi, però, è frammentaria e parziale. Toynbee, infatti, si riferisce al sistema europeo moderno e non agli altri sistemi nel mondo. L'analisi che gli studiosi hanno sinora compiuto sul pensiero di Toynbee si sofferma sul percorso che Toynbee compie e che appare più tradizionale e in linea con lo spirito e l'approccio degli autori a lui contemporanei. Per questo, le critiche non riescono ad andare oltre la dicotomia realismo-idealismo. Esiste, però, un altro punto di vista all'interno dell'opera e del pensiero di Toynbee, che risulta essere il suo contributo più originale e innovativo alla disciplina delle relazioni internazionali.

Toynbee, infatti, afferma che esiste un altro livello di analisi e di narrazione storica dove testare, per esempio, la presenza di potenze egemoniche o dell'equilibrio di potere. Egli afferma che il vero argomento della storia è la vita delle società sia nei suoi aspetti interni che in quelli esterni.<sup>68</sup>

---

<sup>66</sup> Royal Institute of International Affairs' Archives, Toynbee Files, Arnold J. Toynbee, "A Turning-Point in the Cold War?", 6 June 1950, p. 10

<sup>67</sup> Royal Institute of International Affairs' Archives, Toynbee Files, Arnold J. Toynbee, "A Turning-Point in the Cold War?", 6 June 1950, p. 11

<sup>68</sup> A. J. Toynbee, *Panorami della Storia*, vol. I, unica traduzione autorizzata dall'inglese di Glauco Cambon, Biblioteca contemporanea Mondadori, Milano-Verona, 1954-55, p. 72

L'aspetto interno è l'articolazione della vita di una data società in una serie di capitoli che si succedono nel tempo e in un numero di comunità che vivono a fianco a fianco.<sup>69</sup> Quello esterno, invece, concerne la relazione scambievole di particolari società, che deve essere studiata parimenti nel tempo e nello spazio: in altre parole, secondo Toynbee, il sistema internazionale è un sistema di civiltà.<sup>70</sup> La compresenza di questa duplice dimensione di studio fa sì che nella riflessione di Toynbee la natura delle relazioni internazionali si presenti con le fattezze di Giano: l'autore, infatti, si riferisce tanto alle relazioni tra stati all'interno di una civiltà, quanto al rapporto fra le varie civiltà.

Da questo secondo angolo di visuale, infatti, Toynbee osserva e interpreta le dinamiche internazionali alla luce delle trasformazioni che si dispiegano su un arco temporale più lungo e su un campo più vasto: l'intera storia del mondo. Il suo lavoro supera il concetto dello stato-nazione e si focalizza invece sui contatti fra le civiltà. Infatti, secondo lo storico inglese la Storia è un continuo contatto fra diverse civiltà, fra le quali quella Occidentale si è imposta sulle altre negli ultimi secoli. Le altre civiltà che convivono con quella Occidentale nel mondo contemporaneo sono quella ortodossa, la musulmana, l'Hindu e l'estremo orientale. Nei suoi lavori Toynbee analizza nel dettaglio le diverse civiltà, come esse si siano strutturate al loro interno e come abbiano poi gestito le relazioni con il mondo esterno. L'analisi di questo secondo aspetto conduce a considerazioni che differiscono in molti aspetti dall'analisi che Toynbee compie dei meccanismi interni delle civiltà. Toynbee trova anche nelle altre civiltà e nelle relazioni fra loro quei movimenti e passaggi che caratterizzano tutte le civiltà: l'ascesa, la crisi, la nascita di uno stato universale e di una religione superiore, e il declino. Tuttavia, a differenza del sistema europeo in età moderna, la caratteristica di questi sistemi sembra essere la presenza di potenze egemoniche e non dell'equilibrio di potenza.<sup>71</sup> Inoltre, non assumendo in alcun modo come definitiva la posizione del dominio occidentale, egli coglie le prime avvisaglie di trasformazioni che si avviano, nel medio periodo, a investire il sistema internazionale. Le considerazioni espresse dall'autore in merito alla Russia, all'Islam, all'India e alla Cina offrono oggi notevoli motivi di interesse: non solo perché colgono alcuni tratti essenziali del mondo post-bipolare, ma anche perché, rifuggendo dai miti della fine della Storia, contribuiscono a collocare l'esperienza dell'egemonia occidentale in un quadro di lungo periodo e di grandi cicli storici. Toynbee quindi, in questo livello di analisi delle civiltà e delle loro relazioni, ci ricorda come la Storia sia fatta di una successione di cicli egemonici di lunghezza variabile che contribuiscono al movimento continuo della Storia stessa. L'esperienza del *balance of power* è quindi un'esperienza tipicamente europea e caratteristica solo del periodo dopo Vestfalia.

---

<sup>69</sup> Toynbee, *Panorami della Storia*, vol. I, p. 72

<sup>70</sup> Toynbee, *Panorami della Storia*, vol. I, p. 72

<sup>71</sup> Si veda in questo senso i diversi volumi di Toynbee, *A Study of History*, e Toynbee, *Civilisation on Trial*

Con questo secondo angolo di visuale, quindi, Toynbee sembra uscire da considerazioni di tipo idealista o realista e con interesse si può notare la sua consonanza di vedute con gli esponenti della English School. Infatti, come notato da Castellin, l'eclittismo delle sue riflessioni conduce anche a inserire Toynbee tra i membri di questa scuola. Forsyth intravede uno stretto legame fra Toynbee, Wight e Bull. Pare inoltre che lo stesso Bull avvalorasse un'interpretazione di questo genere e che quindi scorgesse una robusta linea di continuità tra la ricerca di Toynbee e le successive riflessioni di Wight.<sup>72</sup> Una continuità non soltanto nei temi di studio, ma anche nel metodo e nella prospettiva globale, che perciò sostiene la tesi secondo cui Toynbee può essere considerato uno dei precursori della English School.<sup>73</sup> Infatti, questa scuola delle relazioni internazionali si concentra sull'analisi storica e comparativa che ben si sposa con le indagini comparate delle civiltà di Toynbee. La scuola inglese, poi, tende ad abbandonare una prospettiva eurocentrica, e ciò sembra un chiaro influsso di Toynbee.<sup>74</sup> Inoltre Toynbee, Wight e Bull mostrano una chiara preferenza per la storia universale. Anche la principale unità di analisi attraverso cui gli autori della English School studiano la storia umana, ossia la società di stati, mostra una stretta corrispondenza con il concetto di civiltà di Toynbee.<sup>75</sup>

## Conclusioni

L'analisi compiuta sul pensiero di Toynbee e sulle sue considerazioni sull'evoluzione delle relazioni internazionali ha messo in luce l'importanza che ha svolto per la comprensione delle dinamiche internazionali il continuo riferimento alla Storia. Nelle due soluzioni presentate per il nuovo assetto mondiale dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'autore inglese basa la sua soluzione a breve tempo sul compromesso che Roma fece con i Parti nel primo secolo avanti Cristo per creare due sfere di influenza. Allo stesso modo Toynbee ricorre alla Storia per presentare la sua soluzione per una pace perenne e stabile dell'Umanità: una sorta di unione delle quattro grandi religioni attraverso il concetto di molteplicità nella unità. Toynbee prende spunto per l'elaborazione di questo concetto da due esperienze storiche, la *Respublica Christiana* e il sistema dei Millet ottomani, esempi della capacità di avere nuclei individuali e con proprie caratteristiche che collaborano insieme all'interno di un'istituzione autorevole e che dà loro legittimità, permettendo così una convivenza pacifica.

---

<sup>72</sup> N. A. Yurdusev in Castellin, *Ascesa e Declino delle Civiltà*, p. 264

<sup>73</sup> R. Little, *The System Approach*, in S. Smith (ed), *International Relations: British and American Perspectives*, Basil Blackwell, Oxford, 1985

<sup>74</sup> R. Little, "The English School's Contribution to the Study of International Relations", *European Journal of International Relations*, Vol. 6, No. 3, (2000) p. 395-422, p. 414-415

<sup>75</sup> M.Forsyth, *The Classical Theory of International Relations*, "Political Studies", 26 (1978), 3, pp.411-416, p. 414

Naturalmente una simile posizione ha generato innumerevoli critiche che si sono abbattute sulla sua interpretazione della Storia, accusando Toynbee di scadere nel determinismo storico e di essere un sostenitore della cosiddetta “fine della Storia”. Queste critiche hanno trovato risposta nelle parole stesse dello storico inglese, che alla suggestione di una fine della Storia più volte ricorrente in diverse epoche, quindi, propone una visione critica e problematica dello sviluppo storico, con l’obiettivo di cogliere i tratti fondamentali delle trasformazioni che scandiscono la Storia.

Un’altra importante critica mossa al lavoro di Toynbee in particolare da Thompson, è la mancanza di scientificità di un’opera che si basa sulla storia universale. A questa critica Toynbee risponde dicendo che la pretesa di analizzare le vicende umane come se fossero elementi naturali si fonda su una falsa analogia volta ad evitare di porsi quello lo spinoso problema del discernimento del bene e del male, del giudizio morale relativo alle conseguenze dell’azione umana. Così facendo però si preclude ogni possibilità di capire qualcosa dalla Storia. Questa polemica, poi, sarà alla base della disputa fra metodo classico e approccio scientifico che contrapporrà, fra gli altri, Bull e Kaplan nella metà degli anni ’60.

Nella terza parte di questo lavoro si è poi analizzata la collocazione di Toynbee all’interno di una delle scuole del pensiero internazionalista, arrivando alla conclusione che, a seconda delle fasi del suo pensiero, lo storico inglese sembra mutare la propria impostazione. Vi sono infatti momenti in cui appare appieno integrato nella trazione liberale e idealista, altri in cui risulta in linea con quella realista. Ma l’eclettismo rappresenta la caratteristica più interessante dello studioso inglese, che si cimenta in studi e riflessioni su tutta l’umanità e su tutte le civiltà, e proprio questo lo avvicina ad essere il pioniere della English School.

Ma il contributo più importante di Toynbee alle categorie delle relazioni internazionali lo si identifica nel suo progetto di indagine storica a tutto campo, sia nel tempo che nello spazio. L’indagine delle trenta civiltà che si sono affacciate sulla superficie del pianeta nel corso degli ultimi 6000 anni ha indicato una nuova strada per l’uso della Storia nelle relazioni internazionali. La Storia infatti, viene usata non solo nella sua accezione europea e moderna, ma in tutta la sua ricchezza e ampiezza come lente di ingrandimento per trovare a leggi e costanti universali. Questo aspetto, molto trascurato dagli studiosi di Toynbee, ha indicato una strada che solo degli ultimi anni sembra essere stato solcata di nuovo dagli studiosi della disciplina delle relazioni internazionali. Infatti alcuni studiosi come Little e Buzan hanno adottato il metodo di Toynbee per ripercorrere la Storia del mondo intero alla ricerca della presenza del *balance of power* o dell’egemonia.<sup>76</sup> Questa indagine basata sulla World History ha portato a risultati già intravisti dallo studioso inglese, e

---

<sup>76</sup> S. J. Kaufman, R. Little, W. C. Wohlforth (ed.), *The balance of power in world history*, Palgrave MacMillan, Houndmills, Basingstoke 2007; B. Buzan, R. Little, *International systems in world history: remaking the study of international relations*, Oxford University Press, Oxford, 2000

confermano ancora una volta la validità dell'intuizione che lo studioso aveva riposto nello studio della Storia per comprendere l'andamento delle Relazioni Internazionali.

# *BIBLIOGRAFIA*

## **Le opere di Toynbee**

*Surveys of International Affairs*, 1920-1946, Humphrey Milford - Oxford University Press, London, 1925-1954

*A Study of History*, Oxford University Press, London, New York, Toronto, 1934, vol. I-II-III

*A Study of History*, Oxford University Press, London, New York, Toronto, 1939, vol. IV-V-VI

*Civilization on Trial*, Oxford University Press, London, New York, 1948

*The Prospect of Western Civilization*, Columbia University Press, New York, 1949

*The World and the West*, Oxford University Press, London, New York, 1953

*Panorami della Storia*, vol. I, unica traduzione autorizzata dall'inglese di Glauco Cambon, Biblioteca contemporanea Mondadori, Milano-Verona, 1954-55

*A Study of History* (Oxford University Press, London, New York, Toronto: 1954), vol. VII-VIII-IX-X

*America and the World Revolution* (Oxford University Press, London, New York: 1962)

### **Archivi**

Bodleian Library, Oxford University, Oxford: Toynbee Papers

Royal Institute of International Affairs' Archives, Royal Institute of International Affairs, London:  
Toynbee Files

### **Critica e Teorie politiche**

Aron R., *Pace e Guerra tra le Nazioni*, Comunità, Milano, 1970

Barraclough G., *History*, in AA. VV., *Tendances principales de la recherche dans les sciences sociales et humaines. Seconde partie: Sciences anthropologiques et historiques, Estetique et sciences de l'art, Science juridique, Philosophie*, Mouton, Paris-The Hague 1977; trad. it. *Atlante della storia. 1945-1975*, Laterza, Roma-Bari 1977

Bull H., "International Theory: The Case for a Classical Approach", in *World Politics*, vol. 18, n. 3 (Apr. 1966), pp.361-377

Bull H., *The anarchical society: a study of order in world politics* Basingstoke, MacMillan, London,1977

Bull H., A. Watson A.(eds.)*The expansion of international society*, Clarendon Press, Oxford, 1985

Buzan B., Little R., *International systems in world history: remaking the study of international relations*, Oxford University Press, Oxford, 2000

Carr E., *Twenty years' crisis : 1919-1939: an introduction to the study of international relations*, MacMillan, London 1939

Castellin L. C., *Ascesa e Declino delle Civiltà. La teoria delle macro-trasformazioni politiche di A. J. Toynbee*, Vita e Pensiero, Milano, 2010

Forsyth M., *The Classical Theory of International Relations*, "Political Studies", 26 (1978), 3, pp.411-416

Kaplan M. A., "The New Great Debate: Traditionalism vs. Science in International Relations", in *World Politics*, vol. 19, n. 1, (Oct., 1966), pp. 1-20

Kaufman S. J., Little R., Wohlforth W. C. (ed.), *The balance of power in world history*, Palgrave MacMillan, Houndmills, Basingstoke 2007

Little R., *The System Approach*, in S. Smith (ed), *International Relations: British and American Perspectives*, Basil Blackwell, Oxford, 1985

Little R., "The English School's Contribution to the Study of International Relations", *European Journal of International Relations*, Vol. 6, No. 3, (2000) p. 395-422

Mason Henry L., *Toynbee's Approach to World Politics* Tulane University, New Orleans, 1958

McIntire C. T., Perry M. (eds.), *Toynbee, Reappraisals*, University of Toronto Press, Toronto, 1989

McNeill W.H., *Some Basic Assumption of Toynbee's A Study of History*, in Gargan (ed.), *The Intent of Toynbee's History*, Loyola University Press, Chicago, 1961, pp. 29-46

Mearsheimer J. J., *La logica di potenza : l'America, le guerre, il controllo del mondo*. Trad. di Bruno Amato. Università Bocconi Milano

Montagu A. M. F. (ed.), *Toynbee and History, Critical Essays and Reviews*, Porter Sargent, Boston, 1956 pp 122-124

Morgenthau Hans J., *Politics Among Nations: the Struggle for Power and Peace* ,McGraw-Hill, New York, 1948

Namier L. B., *History and Historiography*, in ID, *Avenues of History*, Hamilton, London 1952; trad. it, *Storia e Storiografia*, in ID, *La rivoluzione degli intellettuali e altri saggi sull'Ottocento europeo*, Einaudi, Torino 1957, p. 271-282, p. 280

Reves Emery, *The Anatomy of Peace* ,Harper and Brothers, London, 1945

Shuman Fredrick L., *The Commonwealth of Man, an Inquire into Power Politics and World Government* ,Knopf, New York, 1952

Somervell David C., *A Study of History, Abridgement of Volumes I-VI* ,Oxford University Press, London, 1946

Somervell David C., *A Study of History, Abridgement of Volumes VII-X* , Oxford University Press, London, 1957

Stone, L., *The Past and The Present*, Routledge and Keagan Paul, Boston, 1981; trad. It *Viaggio nella Storia*, Laterza, Roma-Bari, 1987

Thompson Kenneth W., "Toynbee and the Theory of International Politics", *Political Science Quarterly*, vol. 71, (3), 1956, pp. 365-386

Wight M., *International theory: the Three traditions*, Leicester University press for the Royal Institute of international affairs, Leicester and London, London, 1991